

IL CIRCOLO DEI POETI NASCOSTI

presenta

Libro segreto degli Incanti

di Isabella Leardini



Terzo Incanto Il ritmo magico

**occorrono: - i tuoi piedi
- le tue mani
- Dodici sassi non troppo grandi**

Avete presente quello che succede quando sentite una musica che vi piace? Il vostro corpo inizia a muoversi da solo seguendo il battito nascosto nella melodia. Quel battito è una specie di rapimento: fa agitare le nostre teste, ci fa sentire vivi.

Il ritmo ti fa stare bene, te ne accorgi quando sei molto triste o quando ti annoi: ci troviamo ad ondeggiare anche se la musica non c'è. Il ritmo ha il potere di calmarci, anche quando non si accorda a niente; è per questo che i pazzi, i vecchi e i bambini a volte oscillano: ballano al ritmo dei pensieri perduti.

Il terzo incanto è risvegliare il potere antico del ritmo: regola il tempo dei minuti e delle stagioni, ma mette anche l'energia nelle parole.

Non tutti quelli che sanno ballare bene sentono anche il ritmo del discorso: potreste essere completamente stonati, ma avere l'orecchio assoluto per le sillabe.

Quando i poeti erano bambini, le maestre gli dicevano: «Come leggi male!» e loro non si spiegavano perché. Lei voleva una lettura chiara, che risvegliasse il senso delle frasi, il poeta invece si incantava: lui sentiva solo il suono delle sillabe, che si appoggiavano una sopra l'altra, come le tessere di un domino che cade.

Se avesse avuto in mano questo libro, avrebbe detto: «Sto leggendo in metrical!», ma non sapeva ancora che le sillabe sono una formula di lettere e respiri, che possono suonare come tamburi, essere indiavolate oppure dolci.

Il richiamo del ritmo

Per prima cosa dobbiamo tornare selvaggi: sentire il richiamo del ritmo che ci portiamo ancora dentro. Il nostro corpo è tutto fatto di ritmo; concentratevi sul vostro respiro, l'aria che entra ed esce dai vostri polmoni è già una musica che accelera e rallenta. Pensate per un attimo al respiro che avete nella corsa, al modo in cui si ferma quando vi spaventate, al modo in cui rallenta quando vi addormentate.

La stessa cosa sanno farla anche le sillabe, e i poeti nelle parole riescono a tenere viva la musica del respiro, fanno sentire come respira la gioia, come respira l'angoscia, come respirano la noia o la paura.

Ora pensate al vostro cuore; metteteci una mano sopra! Sentite come batte regolare? Sembra il metronomo. Sì, il metronomo: quello strano oggetto che hanno i musicisti sul pianoforte, e che segna il tempo ma non segna l'ora. Ma pensate a come suona il vostro cuore quando vi innamorate. Questo battito assomiglia a quello degli accenti, che martellano sulle parole.

Provate a immaginare delle parole che battono, parole che possano accordarsi al battere del vostro cuore. Provate a dirne una a voce alta, a ripeterla come se fosse lo strumento musicale più adatto ad accompagnarvi, la base giusta per la vostra voce. Alcuni dicono che Shakespeare lo sapesse bene, perché il ritmo dei versi con cui scriveva le sue tragedie, assomiglia proprio al battito del cuore.

Adesso guardate i vostri piedi. Pensate al rumore che le vostre scarpe fanno sull'asfalto quando correte, pensate al ritmo che c'è quando saltate. Fate la più antica e primitiva danza: battete i piedi sul pavimento. C'è una piccola musica nascosta anche in fondo ai vostri passi, battendo i piedi potete farla suonare.

Sentite il richiamo del ritmo che sale per le gambe, arriva al cuore, passa per il fiato, e alla fine ci apre in mente una parola, poi un'altra.... lasciatele arrivare, scrivete le strane parole istintive, dettate dalla musica che già possedete.

Le parole a percussione (facile e difficile come battere le mani)

Ora dimenticate il senso della frase, qui si impara a leggere male come fanno i poeti. Prendete il vostro libro di poesia, quello che avete scelto tra tanti. Aprite una pagina che vi piace (Dimenticavo di dirvi che nei libri di poesia potete fare le orecchie a tutte le pagine che vi piacciono. Per avere molto orecchio bisogna avere molte orecchie). Leggete a mente e intanto battete con le dita sul legno della scrivania. Battete con le dita al ritmo delle sillabe, come se leggeste una formula magica, una partitura musicale fatta solo di parole, che vi rimbomba e vi risuona nella mente. Divertitevi come percussionisti, lasciate che le parole facciano rumore.

Sapete che i musicisti quando leggono sul pentagramma i geroglifici neri delle note, riescono a sentire contemporaneamente tutti gli strumenti di un'orchestra? Il rituale magico del ritmo allena i poeti a fare la stessa cosa, sentono nelle sillabe una musica segreta di senso e di suono.

L'incanto non conta ma canta

I poeti che contano davvero, non contano le sillabe sulle dita, loro le sentono cantare. E' vero che i poeti qualche volta sono negati per la matematica, alcuni di loro per imparare le tabelline sono stati costretti a metterle in rima. Però i poeti che hanno i numeri sanno che le sillabe sono un codice incantato, ogni verso ha il suo numero magico che risuona. Per riconoscere i versi dobbiamo fare come il direttore d'orchestra che sente le note di tutti gli strumenti, come gli ornitologi che imparano a distinguere i diversi cinguettii degli uccelli.

Ecco il quinario
Arriva il senario
Il settenario danza
Come corre l'ottonario!
Volteggia così un novenario
Decasillabo è il verso che marcia
Un bell'endecasillabo m'incanta

In questa filastrocca li vedete entrare in scena, ognuno con il suo passo, con la sua andatura lenta o veloce. Ci sono quelli con le sillabe pari: il senario, l'ottonario e il decasillabo; immaginateveli come tipi tosti, più concreti e sbrigativi. E poi ci sono quelli con le sillabe dispari, il settenario, il novenario, l'endecasillabo. Loro sono più sognatori e svagati, sembrano ballerini eleganti.

Per sentirli risuonare bene, ricordate che le vocali vicine nei versi delle poesie si tengono quasi sempre per mano, si allacciano da una parola all'altra con una colla invisibile che si chiama Sinalefe, e che le trasforma in una sillaba sola.

Per sciogliere la sinalefe c'è solo un antidoto: si chiama dialefe. E' il solvente invisibile che fa sparire la colla; però va usato con cautela. Se proprio in un verso due vocali vicine devono separarsi per far suonare la musica giusta, potete usare la dialefe per dividerle.

Pensate al modo in cui avete imparato a memoria il numero di telefono delle persone a cui volete bene; ripetetene uno a nella testa. Vedete? Nella vostra mente anche quei numeri diventano una piccola melodia.

Ed ora eccovi un incanto per affinare l'orecchio alla matematica misteriosa delle parole, quella che risuona quando i numeri cantano e non contano. Questi numeri non devono essere né sottratti né sommati, il risultato giusto è solo quello che suona bene.

50 - 5 Cinquantacinque ... ditelo a voce alta: ha cinque sillabe, è un quinario

60 - 60 sessanta sessanta ... ha sei sillabe, è un senario

70 - 71 settanta settantuno ... sette sillabe: sentite come suona il settenario

88 - 48 ottantotto quarantotto ... con le sue otto sillabe è davvero un grintoso ottonario

90 - 90 - 90 novanta novanta novanta ... la combinazione del novenario

10 - 10 - 110 - 100 dieci dieci centodieci cento ... è pieno di zeri con le sue dieci sillabe, il decasillabo

50 - 51 - 101 cinquanta cinquantuno centouno... ecco il numero magico della poesia, undici sillabe fanno il verso più bello di tutti: l'endecasillabo.

Questo è anche un vecchio trucco da parolieri: così si scrivono le canzoni quando la melodia non ha ancora un testo. Il musicista si annota un testo di soli numeri, e il paroliere li trasforma in parole.

Dopo aver ascoltato i numeri come un codice musicale per sentire la melodia dei versi, anche voi dovrete cercare le parole con cui sostituirli.

Metrica segreta

Trovate, per ogni verso, le parole che suonino con lo stesso ritmo dei numeri.

Ad esempio 70 71 suona come "M'illumino d'immenso" la famosa poesia di Ungaretti. E proprio lui diceva che per ascoltare l'endecasillabo perfetto basta dire per cinque volte la parola amore. 50, 51, 101: Amore Amore Amore Amore Amore.

Quando avrete trovato per ogni verso le vostre parole facili da ricordare, avrete tra le mani un trucco molto utile. Sarete i padroni di un vostro settenario segreto, e di un vostro novenario e un vostro endecasillabo, saranno le vostre formule magiche per aprire le porte delle poesie. Vi serviranno molto nella vita, anche nelle interrogazioni a scuola o negli esami all'università, perché quando sentirete un verso che risuona con il vostro codice, magicamente saprete riconoscerlo all'istante. E questo spesso significa ottimi voti, oltre che ottimo orecchio.

L'incanto dei sassi che suonano

Visto che per oggi avete già fatto molto esercizio, affidiamoci soltanto a un po' di magia. Un vecchio mago di nome Elemire Zolla, diceva che le pietre hanno un suono incantato: che sono come una vibrazione imprigionata in una forma solida, quando fanno rumore tornano alla vita. Lui conosceva tutti i riti più antichi e misteriosi dell'umanità, e sapeva che in molte civiltà si credeva che gli dei fossero racchiusi nei sassi, e che ogni tanto si mettessero a cantare. Già, perché pare che le pietre possano arrivare per due strade nelle nostre mani: ci sono quelle che risalgono dal centro della terra, e quelle che sono cadute direttamente dalle stelle.

Avevate mai pensato che i sassi potessero parlare? Addirittura racchiudere una musica di pietra? Eppure il saggio Elemire racconta che alcuni popoli li facevano suonare, come strumenti musicali ma anche come oracoli per pronosticare il futuro.

Di certo è emozionante raccogliere un sasso sulla riva del mare, pensare che così tanto tempo lo abbia formato, così tante cose abbiano lavorato per dargli quella forma perfetta. Il vento che ulula, la pioggia di novembre, ma anche l'aria leggera delle sere di agosto, le onde che sembrano calme d'estate e le mareggiate impazzite, i pezzetti di vetro verde delle bottiglie, i granelli di sabbia del vostro bagnino, gli scheletri di minuscoli animali che hanno vissuto, l'ala di un insetto, il rametto che galleggiava in mare, i denti dei pesci, i frammenti delle piume che hanno volato, e chissà quante altre cose sono diventate un sassolino liscio da stringere in mano.

Così, con la stessa precisa lentezza stanno per prendere forma le vostre poesie.

Per ora accontentatevi di raccogliere dodici sassi, che vi piacciono e non siano né troppo piccoli né troppo grandi. Diciamo abbastanza grandi da stringerli bene dentro il vostro pugno. Scegliete quelli che vi chiamano lo sguardo, che siano lisci rotondi e perfetti, oppure strani e allungati, bianchi come pietre lunari, o scuri come ossidiana, o striati, tutti sassi hanno la loro bellezza, quelli che trovate sulle riva e quelli del vostro giardino hanno entrambi una storia racchiusa nella loro durezza, un canto che potete liberare in una vibrazione.

Stringete tra le mani uno ad uno i sassi che avete trovato, poi con un pennarello scriveteci sopra una parola. Per ogni sasso scegliete la parola giusta, è quella che fa suonare la sua anima di pietra. Concentratevi per riconoscerle: i sassi stessi parleranno, ve le suggeriranno alla mente come un pensiero, mentre li stringete in mano.

Quando ognuno avrà scritta sopra la sua parola, prendeteli tutti e dodici tra le mani e fateli sbattere gli uni contro gli altri: ecco la vibrazione, il suono incantato della pietra. Adesso lasciate che un solo sasso vi rotoli via dalle mani: lui è il vostro oracolo! Riponete tutti gli altri e leggete la parola scritta sul sasso fuggitivo, è la parola da cui partire per la vostra prossima poesia.